I. R. TEATRO ALLA SCALA

ROSVINA DE LA FOREST

TRAGEDIA LIRICA

V. Battista

ROSVINA
DE LA FOREST

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

GIAMBATTISTA CELY COLAJANNI

POSTA IN MUSICA DAL SIG. MAESTRO

VINCENZIO BATTISTA

DA RAPPRESENTARSI

nell'I. R. Teatro alla Scala

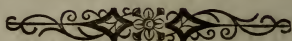
Il Carnevale del 1845.

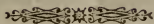
Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLV

NOTA

DELLE FESTE DA BALLO

Sabbato	1	Febbrajo	dopo lo spettacolo.
Mercoledì	5	detto	dopo lo spettacolo.
Venerdì	7	detto	dopo la mezzanotte.

ARGOMENTO

Giorgio de Barri (1) *conosciuto sotto il nome di Giorgio de la Forest fu signore della Renaudia e discendente d' una nobile famiglia di Perigord; a cagione di un delitto che commise dovette fuggire dalla patria per sottrarsi a condanna capitale; e sebbene il Duca di Guisa gli avesse dato mano ed agevolezza nella evasione, contro costui e la corona nudrì odio irreconciliabile. Mosso appena era di Francia con piccola mano de' suoi, che una tempesta fe' sommerger la sua nave, e sebbene solo arrivasse a campare la vita, nulla meno corse ferma voce ch'egli co' suoi fosse rimasto spento ne' flutti. Salvo essendo, girò gran parte dell'Europa fomentando i fuorusciti Ugonotti per farli rientrare in Francia, e dimorò lungamente in Ginevra, che potea dirsi il ritrovo di tali sbandeggiati proscritti. Decorsi molti anni, sul mezzo del* 1559 *raggranellati avendo costoro, rientrò segreta-*

(1) Giorgio lo chiama il Moreri, non così gli altri; dappoichè Goffredo il Davila, e Giovanni il chiama l'autore del grande Dizionario Istorico.

mente nel territorio francese, e primo suo pensamento fu di riabbracciare la consorte che tra le pene dell'esiglio aveva sì potentemente diviso con il pensiero della vendetta ogni affetto del suo cuore; ma questa egli trovò ad altri disposata, poichè nella tempesta tutti lo avevano creduto morto.

Di qui toglie cominciamento questa lirica tragedia. L'autore però confessa aver molti lumi tratto intorno al tipo di essa da un dramma di Soulié, il quale anche avrebbe dovuto dal canto suo confessare che molti e molti lumi aveva a questo suo dramma dato la Sofonisba *di Alfieri!...*

Chi ha vaghezza di più indagare sulla parte storica di questo lavoro può riscontrare le opere di Moreri, Davila, Castelnau, Le Laboureur *ecc.*

PERSONAGGI	ATTORI
GIORGIO DE LA FOREST, capo degli Ugonotti	sig. *Collini Filippo*
ROSVINA, sua moglie	sig.ª *Frezzolini Poggi Erm.*
ERNESTO, governatore della Renaudia	sig. *Poggi Antonio*
GERNANDO MONTBLANC, padre di Rosvina	sig. *Lodi Giuseppe*
ASCANIO MOVANS, Ugonotto	sig. *Lodetti Francesco*
ARTURO, famigliare di Ernesto	sig. *Marconi Napoleone*
Un Ugonotto.	

Famigliari d'Ernesto - Donne - Ugonotti.

La scena ha luogo nella Renaudia l'anno 1559.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI; quelle di paesaggio dal sig. BOCCACCIO GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni.*
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*
Primi Clarinetti
Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo.*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*
Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*
Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
Arpa: Sig.ª *Rigamonti Virginia.*
Istruttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.*
Direttore dei Cori
Sig. *Granatelli Giulio.*
Editore della Musica
sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo,* socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.
Capi Sarti:
da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Capi illuminatori: Sig. *Pozzi Giuseppe - Sanchioli Antonio.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera illuminata, la quale precede altre sale. —
Una porta in fondo — una finestra.

Uomini e Donne *amici di Ernesto e di Rosvina bevono festevolmente, mentre alcuni donzelli apprestano loro il vino.* —

Coro Bevi, bevi; il bel liquore
Già biondeggia ne' bicchieri.
Bevi ed ama, e dal tuo core
Fuggan tosto i rei pensieri;
Senza vino, senz' amor
È la vita un rio dolor.
Mesci, mesci; (*) il chiaro fondo
Apparisca dell' orciuolo,
Finchè vino esiste al mondo
La sventura non ha duolo;
Senza vino, senza amor
È la vita un rio dolor.
Tocca, tocca; per Rosvina
Voti sciolgan tutti i cori,
Della festa è la regina,
La regina degli amori.
Senza vino, senza amor
È la vita un rio dolor.
Viva eterno il biondo vino,
E l' amore eterno viva,
Ambo scorta nel cammino
D' una vita fuggitiva
Siano meta d' ogni cor,
Vino ardente e lieto amor. —

(*) (*ai donzelli che versano il vino*)

SCENA II.

ERNESTO *in abito nuziale e detti.*

ERN. Salve, amici: la gioja del mio petto
Più s' accresce al pensier che meco ognuno
La divide... O Rosvina,
Il sogno che ti pinse mia consorte
Nel cor non mi mentía:
Io ti posseggo alfine... alfin sei mia!
Tutto silenzio e tenebra
Vedeva a me d' intorno,
M' era la vita in odio,
Grave il fulgor del giorno;
La vidi, e nel mio core
Sorse potente amore,
Al sen sognai di stringerla
Cinta di roseo velo...
Quante delizie ha il cielo
Tutte il mio cor provò.

CORO Ella verrà.

ERN. Qual angelo
Al guardo mio si mostra.

CORO Viva quel vino fulgido
Che tutti i volti inostra!
Viva in eterno amore
Delizia d' ogni cor!...

ERN. Ah!... deh ritorna!... il trepido
Mio sen sul tuo respiri...

CORO Tu la letizia inspiri,
Inspiri in petto amor. —

ERN. Ah, mio ben! per te possente
È la fiamma del mio seno;
Questo cor finor gemente
Lieto festi in un baleno.
Se d' amore un solo accento
L' alma mia rendea felice,
Or d' un re maggior mi sento,
Chè in eterno a te sarò.

CORO Godi: alfin tu sei felice
Se quell' angelo ti amò. —

SCENA III.

ROSVINA *in abito nuziale*, GERNANDO, ARTURO, *seguito e detti.*

CORO Eccola!
ERN. Oh mia diletta!
ROS. Ernesto mio!
CORO Vivan gli sposi!
GER. Oh! cara figlia... ascolta.
Se quei che amasti e che stringesti sposo
Un avverso destin trasse al sepolcro,
Ora ben vedi che pietoso il cielo
In Ernesto ti dona
Chi di cotanto duol può consolarti!...
O figli miei, vi amate...
Sia lieto ognor di vostra vita il corso,
E per mia man vi benedica Iddio...
ERN. Oh gioja estrema! Deh! m' abbraccia alfine.
ROS. Tutta nel cor già sento
La possa della fiamma che ad amarti
Sempre più mi sospinge.
GER. Or mi seguite al tempio...
ERN. Là nodo eterno ci ricinga.
TUTTI Al tempio.
ERN. ROS. Abbandona in questo petto
Ogni speme, ogni desio.
Vieni, ah! vieni: il nostro affetto
Benedica in cielo Iddio.
Sì, l' ardor che mi divora
Più s' avviva a' piè dell' ara,
Quel' istante fia l' aurora
D' una vita di piacer.
GLI ALTRI Tutto incenda il vostro petto
Un sol foco, un sol disio,
Tanto amore, tanto affetto
Coronar può solo Iddio;

E l' ardor che vi divora
Sol sia sacro innanzi all' ara...
Già per voi spuntò l' aurora
D' una vita di piacer. — (*escono tutti*)

SCENA IV.

La scena resta vôta: dopo qualche istante si ode lo scoccar d'una molla e lo schiudersi d'una segreta porta. Giorgio *si sofferma, guarda intorno, indi si avanza in compagnia di* Ascanio.

Gior. T' avanza: tutto alto tacer circonda...
In Francia alfin... nelle pareti istesse
Di mia magion siam noi.
Trema, superbo Guisa!
Il vindice pugnal t' incalza e preme...
Asc. Sì, morte ai vili!
Gior. E tale
Che il cruccio uguagli d' infernal tortura.
Asc. Tutti spento nell' orrida tempesta
Crederon te... Come gioia l' iniquo
Che a morte ti dannò... che ti divise
Per sì lunga stagion da lei che amavi.
Gior. Crudel pensier che in petto
Sopisce ogn' altro più tremendo affetto!
Tu non sai qual torni al core
Cupo orribil sovvenire,
Tu non sai di quanto amore
Questa donna mi beò.
Qui col labbro al labbro mio
Ripeteva il giuro estremo,
Qui l' estremo amaro addio
Dell' esiglio a me donò. (*s' ode lieta musica*)
Asc. Quai concenti?
Gior. (*affacciandosi alla finestra*) Ah! vieni: amore
Qui t' attende!
Asc. Ah! cauto parla...
Gior. Il suo cor su questo core
Palpitare alfine udrò.
Vieni, ah vieni! in questo seno
Deh! solleva il core oppresso,

Dell' esiglio il rio veleno
Sperderà quel dolce amplesso!
Vieni: il vivere m' infiora
Col fulgor del tuo sembiante,
Bella al pari dell'aurora
Di quel dì che mia ti fè. —

Asc. Ti raffrena... sai l' istante
Per noi giunto ancor non è. (*Ascanio esce per la porta nascosta, Giorgio per le stanze a destra*)

SCENA V.

Coro *di dentro, indi* Rosvina *alquanto agitata, di poi* Giorgio.

Coro La pace in te già brilla,
Riedi all' ostel Rosvina;
La splendida pupilla
Chiudi a gentil sopor.

Ros. Protratta è ancor la gioja... (*guardando affannosa verso il fondo*)
Fra lo splendor di faci e l' alternare
D' inni canori, la letizia ovunque
In lor vedea, mentre che ad ogni istante
Tetro presentimento
Il cor m' agghiaccia eternamente in seno.
Esser lieta dovrei,
E pur mi opprime l' alma ignoto duolo!
Ah! perchè non poss' io
L'ombra di lui scacciar dal petto mio!
Sommo Dio che leggi in core,
Tu che affanni e che consoli,
Dona tregua al mio dolore,
Calma il cruccio del mio sen!

Gior. Rosvina.

Ros. Ah! chi vegg' io?..

Gior. Rosvina.

Ros. Vanne...
Lasciami... e riedi fra gli avelli.

Gior. Io vivo:
Mendace fu, me 'l credi,
Del mio morir la fama.

Ros. È questo un sogno?
Gior. Son io... lo sposo tuo..., Rosvina, m' odi...
Ros. Sposo! (*quasi dimentica di tutto, resta come assopita in ammirazione*)
Gior. Quei dubbi dal tuo cor disgombra.
Ros. Vivo... fia ver?...
Gior. Non sai
Quanto soffersi!
Ros. Oh ciel!
Gior. Quanto penai!...
Spinti da avversa sorte
Fra 'l gorgogliante flutto,
Mentre che a noi la morte
Minaccia estremo lutto,
Qual angelo che Dio
Ne dona a consolare,
Sull' ali del desio
L' immagin tua m' appare.
La lena allor sopita
Tutta nel cor si desta,
E cara m' è la vita
Sol per tornarti in sen.
Ros. Ben dici... amari istanti (*rapita dalle parole di Giorgio*)
Trassi da te lontana,
In duri eterni pianti
Nudria speranza vana.
Pervenne allor fatale
Del morir tuo la fama;
Pensa se acuto strale
Trafisse il cor che t' ama!...
Sempre al pensier tornava
L' immagin tua morente,
E 'l cor più non sperava
Stringerti a questo sen.
Coro Pace, o gentil Rosvina, (*di dentro*)
Riedi al pensier d'amore,
Te sposa il ciel destina,
Apri alla gioja il core.
Gior. Quai voci! (*soprasalendo*)
Ros. Ah, non l'udire.

Gior. Quegli ornamenti. *(avvedendosi de' paramenti nuziali)*
Ros. Oh cielo!
Gior. Ah! *(le strappa il serto di rose che le cinge il capo e lo calpesta)*
Ros. Non mi maledire!
Cessa!...
Gior. Di morte il gelo
Pria di tradirmi il core
Spegner doveati.
Ros. Ah grazia!...
Gior. Iniqua, il mio furore
Più freno in me non ha. -
Va, perversa, in odio a Dio
Sangue chiedo ed avrò sangue;
Non ha tregua il furor mio
Finchè al suol non cadi esangue,
Ogni istante che penai
Mille strazj al cor ti costi...
Tu l'inferno invocherai
Per sollievo al tuo dolor.
Ros. Ah! m' ascolta: orrendo inferno
Con tai detti in me tu desti!
Basta a trarmi in cruccio eterno
Il rimorso che m' appresti...
Or te 'l giuro... innanzi a Dio
Io ti seguo... ovunque andrai..
Credi ah! credi al pianto mio,
Ti commova il mio dolor!

(Giorgio, dopo averla violentemente respinta, s'invola per la porta segreta che si richiude. Rosvina resta priva di sensi al suolo, mentre dal fondo si vede accorrer gente)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala con intercolunnio nel fondo. Due porte laterali e due veroni. S' approssima l' alba.

ERNESTO *s' avanza lentamente indi* ROSVINA.

ERN. Tetra funesta notte, alfin scendesti
Nell' erebo da cui crudel destino
Alla mia sorte avverso
Tratta ti aveva... Avvelenata spina
Ancor mi strazia il sen!.. Ella non m' ama...
Tanta perfidia dunque in cor chiudea,
Che amar me finse più de' giorni suoi,
Mentre or mi sprezza; e altrove,
Lungi da questo fianco il piè rivolge!
Ma qual mia colpa? E perchè mai cotanto
L' obblio mertai?.. S' appressa...
Pallida, mesta e per dolore oppressa!
Sposa! (*a Rosvina che s' avanza lentamente*)

ROS. Qual nome proferisti! –

ERN. E forse
Con nodo indissolubile potente
Non strinse entrambi il cielo?

ROS. Ah taci!

ERN. E che?.. rossore
Il mio nome di desta?... Ahi!... quale arcano
In sen t' ascondi?

ROS. Arcano!!!

ERN. A te se d' onta è il nome mio deh parla!
Pria di recarti duol morir vorrei.

ROS. Ah! non interrogarmi!..

ERN. E puoi tu dunque
Tale premio, o crudele,
Tale compenso offrire al tuo fedele?
Un serafin di Dio
Cinto d' umano velo
Sembrasti al guardo mio
Quando ti offersi amor.

Per te vivea beato,
M' era la terra un cielo,
Le gioje del creato
Tutte sentii nel cor.
Or nulla più m' avanza:
Qual lampo in notte oscura
Sparì la mia speranza
Nell' ombre del dolor.

Ros. Ernesto, io t'adorai (*con sommo dolore*)
Come s'adora in cielo;
L' immenso ben provai
Di sovrumano amor:
Avrei per te di morte
Lieta affrontato il gelo,
Ogni tremenda sorte,
Ogni più rio dolor;
Ma spense il foco mio
Necessità più dura...
Surse nemico un Dio,
D' ambo divise il cor. (*per partire*)

Ern. T'arresta: ancor m' ascolta.

Ros. Delitto è in me l'amore.

Ern. Sposa mi sei !...

Ros. Ahi! stolta!...

Ern. Quel cor più mio non è.

Ros. Pietà ...

Ern. Da me la brami ?...
Io te la chieggo ?...

Ros. (*al colmo dell' agitazione*) Ernesto !..
Oh ciel !..

Ern. Dì sol che m' ami;
Tutto perdono a te!...

Ros. (*irrompendo con disperata passione*)
Sì... t' adoro, e il petto mio
Arde al pari dell'inferno.
L' amor tuo dinanzi a Dio
Rea mi rende in sempiterno...
Ah! se un sol di questi detti
Ode l' angel della morte,

Siam dannati, maledetti,
Qual dannato è il nostro amor.

ERN. M'ami... dunque, o mia Rosvina!
Ora affronto e cielo e inferno:
Come un'iride divina
Io ti adoro in sempiterno:
Per un solo, un sol tuo detto
Cento troni io sprezzerei;
Calpestato, maledetto
Più possente è in me l'amor.

(s' abbracciano e si dividono allontanandosi per opposte parti)

SCENA II.

Dopo un istante dal colonnato escono i seguaci di ERNESTO *indi affannoso* ARTURO.

CORO Agl'inni d'Imene - ai sogni d'amore
Silenzio succede - succede il dolore!
Qual nube improvvisa - il fulgido cielo
Ricopre di tetro - densissimo velo?
La gioja distrugge - mestizia profonda,
E tutto circonda - di lutto e terror.

ART. Tacete: del monte - sull'erte pendici
S'annidan proscritti - di Francia nemici.
Due capi soltanto - lasciaro i recessi
Del cupo ritrovo. - Silenti, sommessi
Al nostro castello - s'aggiran d'intorno,
E sembran del giorno - schivare il fulgor.

CORO Qui tutti celati - vedrem degli indegni
Le perfide trame - i cupi disegni:
Al loro ardimento - prepara la sorte
Condegna mercede, - terribile morte.
Pugnal che segreto - tra l'ombre si vibra,
Fin l'ultima fibra - rinviene del cor.

(si disperdono silenziosamente pel fondo)

SCENA III.

Dopo brevi momenti dal verone di sinistra vengono Giorgio *ed* Ascanio.

Gior. Deserto è il luogo - in mio favor l' inferno
A tant' opra propizio invoco... Infame,
Perversa donna... un altro dunque amavi!...
Asc. A tanto giunge d' empia moglie il core.
Gior. Orrenda pena alla nequizia sua
La mia vendetta ordisce...
A lenti lenti istanti
Prolungata una morte io le serbai.
Asc. Odo lieve fragor...
Gior. Meco ritratti.
Alcun s' avanza... all' opra dunque... è dessa...
(si ritraggono verso il fondo)

SCENA IV.

Rosvina *e detti.*

Ros. Ahi! quale angoscia! grave al sen mi piomba
L' aëre ovunque.
Gior. Olà mi segui! *(afferrando Rosvina violentemente)*
Ros. *(spaventata mette un grido)* Oh cielo!
Gior. Trarti a forza vogl' io.
Ros. Soccorso!
Gior. Iniqua!
Neghi seguirmi!
Ros. Ah! per pietà!

SCENA V.

Ernesto, *seguaci armati, donne,* Arturo *e detti.*

Coro T' arresta!
Ern. Empio proscritto, tu cotanto ardisci?
Gior. Se d' un sol passo alcun di voi si avanza,
Spenta costei cadrà. - *(levando un pugnale su di Ros.)*
Ros. *e* Donne Cielo!
Ern. Tu trema
Del furor mio... si, trema:

Parla chi sei?

GIOR. Son tale
Che al nome sol nelle vagine i brandi
Rïentran tosto...

CORO Ah! parla...

ERN. Chi sei tu dunque?

ROS. Ah! no... nol dir!...

CORO, ERN. Favella!

SCENA VI.

GERNANDO *soffermandosi non visto e detti.*

GER. Quai gridi... Oimè!! Chi veggio!

ERN. Ti svela... io lo comando.

ROS. Pietà!

GER. (*avanz. sino a Gior.*) Gran Dio! vaneggio!

GIOR. Il dica a voi Gernando.

GER. Vivente!

ROS. Oimè ti calma!

GIOR. T'affretta... il nome mio
Pronuncia alfin.

GER. Quest'alma
Non regge a tanto orror.

TUTTI Favella dunque! - (*a Ger. con istanza*)

GER. E l'oso?

ERN. Questo proscritto?

CORO Ebbene?

GER. Ei di Rosvina è sposo... (*solennemente*)

TUTTI Ei sposo!!

ERN. O mio terror!

ROS. Ah! pietà! se un fato rio
Trasse entrambi in crudo errore,
Sol vi basti il sangue mio
D'olocausto... il mio dolore.
Ah.... non fia che un cor tiranno
D'ambo palpiti ne' petti,
Vi commova il duro affanno
Che nel seno mi piombò.

ERN. La sentenza a me funesta
Ascoltar dunque potei?

Nel mio petto il cor s' arresta,
Copre un velo i sensi miei.
Ah! tremenda ancor rimbomba
L' infernale sua parola,
Come surta dalla tomba
Quella voce in me piombò.

GIOR. In quei lai, in quei tormenti
Già si pasce il guardo mio,
Sol compenso a tanti stenti
Questo ben serbommi Dio.
Come avviva l' arso fiore
La rugiada del mattino,
Sull' ardente mio dolore
La sua lagrima piombò.

GLI ALTRI Giorno orrendo di terrore
Tu disperdi ogni speranza;
Una vita di dolore
È la vita che le avanza.
Già funesto intorno romba
Tetro il grido della morte,
Cupo il gelo della tomba
Nelle vene mi piombò. -

GIOR. Trarla meco or io pretendo. *(a Ger.)*
ERN. No, ti ferma...
GIOR. Ed osi ancora?
ROS. Vi calmate.
ERN. Io ti difendo;
CORO Tregua al duol che vi divora.
GIOR. Chi s' oppone ai dritti miei?
ERN. Io, che trarti fra catene
Qual proscritto alfin potrei.
GIOR. Trar me in ceppi?... Oh! mio furor!!
ERN. Ma t' acqueta... ascolta ancora...
Lei possiedi?... Ebbene io l' amo...
Dunque è forza che l' un mora.
Disputarla in campo io bramo
Col mio brando.
GIOR. All' empio invito
Pronto io son...

Ros. Ah no!...
Ger. Fermate...
Gior. Chiede sangue un cor tradito
Ern. Sol m'avanza o morte o amor.
Gior. Questo sguardo a entrambi additi
Il furor del petto mio;
Guida il braccio de' traditi
L'ira vindice di un Dio...
Vile, speri invan l'Eterno
Protettor d'infami amori,
Giù nel fondo dell' inferno
Giusta pena ha un traditor.
Ern. e Coro Va, perverso... è in odio al cielo
Della patria un traditore
Pur di scure infame il gelo
Ti risparmia il mio furore; signore;
Questa donna s' abbia sposa
L'uccisor del suo rivale,
Sulla spoglia sanguinosa
Sciolga l' inno dell' amor.
Asc. Scenda il fulmine di Dio
Sull'infame seduttore,
Nel tuo brando trovi il fio
Del sacrilego suo amore.
Egli spera invan l' Eterno
Protettor d' infami amori;
Giù nel fondo dell' inferno
Giusta pena ha un seduttor.
Ger., Ros. e Donne Stolti entrambi: abbandonate
Quel furore a Dio rubello.
L' empio brando insanguinate
Voi nel fianco del fratello...
Il perdono dell' Eterno
Non consola un parricida;
Giù nel fondo dell' inferno
Trovan pena i traditor. (*escono tutti*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Culmine d'una montagna, circondata da densa selva.

Molti Ugonotti sono sparsi per la scena avvolti in bruni mantelli.

Coro Ahi! Francia lasciasti - l'acciar di battaglia,
Tu dormi d' un sonno - che a morte s' agguaglia;
E mentre t' adesca - la vile mollezza
Ti guarda... ti sprezza - l' altero signor!
Ti scuoti, rimembra - che vinci se ardisci
La spada temuta - nel pugno brandisci,
L' aurora per noi - or sorge più bella:
Ti scuoti, t' appella - la voce d' onor.

SCENA II.

Ernesto e Giorgio, *il quale d' un cenno allontana il Coro.*

Ern. È questo il luogo?
Gior. Un altro istante ancora
M' ascolta in pria; l' orribile vendetta
Che agogna questo core i giorni tuoi
Risparmiar potria... se a me concedi
Di quella donna il sangue.
Ern. Ceder colei?... Non sai
Quanto immenso è l' amor ch' ella destava
Entro il mio sen... la vita istessa fora
Un lieve don che offrirle può quest' alma.
Gior. Desisti, sciagurato!..
Salvarti ancor tu puoi
Se a me Rosvina abbandonare or vuoi.

ERN. Pria di lasciar quell' angelo
La vita io lascerei,
È desso il sol che illumina
Il corso ai giorni miei.
Io non potrei più vivere
Privo del suo bel core,
Senza quel puro amore
Mi fora inferno il ciel.

GIOR. No, sciagurato! un termine
Poni all' iniquo affetto:
Spegni la fiamma adultera
Che ti divora il petto;
Amarti può chi perfida
Lo sposo suo tradiva,
Colei che farsi ardiva
Spergiura innanzi al ciel?
Ancor n' hai tempo... l' empia
Al mio furor concedi.

ERN. Al tuo furor sacrilego
Abbandonarla?..

GIOR. Ah! cedi:
La vita a te risparmia,
Risparmia a me l'onore.

ERN. Andiamo... o morte, o amore.

GIOR. Morte dicesti?.. andiam.
Sul tuo nome, insensato, ricada
Ogni stilla del sangue versato,
Provocasti la vindice spada
Punitrice d' amore esecrato!..
Sul tuo capo tremendo già piomba
Il furor di tradito consorte:
Avvi un Dio che d' infami alla tomba
Fin del pianto il conforto negò.

ERN. Più possente del Dio ch'invocasti,
Altro Dio mi divora le vene:
Col furor che t' incende non basti
A spezzar le sue salde catene. —
Trema ah! trema... ogni fibra m' oscilla
Dell' incendio che in seno ei mi versa,

Di sua possa l' estrema scintilla
No... distrugger la tomba non può. *(escono per la via che conduce all' interno della foresta)*

SCENA III.

Dal luogo ove sono partiti esce un Ugonotto *che si ferma immobile sulla via.* Rosvina *ansante e scarmigliata.*

Ros. Ahi crudeli!.. Ora entrambi v' involate
Al mio pregar. *(fa per entrare dove sono entrati Gior. ed Ern.; l'Ugonotto le si oppone)*
Mi lascia!
E chi seguirli or può vietarmi?
Ugo. Giorgio.
Ros. Ahi! Giorgio!.. E qual mia colpa
Se te spento credetti e un altro amai?
Oltre la tomba dunque amare è forza?
Or prepotente è in me la nuova fiamma;
Ma il ciel destolla, e il cielo
Permise che te spento ognun dicesse!
Oh! duro orrendo stato!
Da mille inferni è il petto mio straziato!
(s' inginocchia)
Scenda dal ciel nell' anima
La tua pietade, o Dio;
Sai che d'amor colpevole
Non arse il petto mio,
E pur l' amaro calice
Bevvi del rio dolor.

Or puoi tu solo infrangere
L' eterne mie catene,
Tu sol puoi dare un termine
A tante ingiuste pene...
Morte concedi... e spengasi
La fiamma del mio cor!!
Chi viene?

SCENA IV.

Giorgio *con la spada insanguinata,* Coro *e detti.*

Gior. »A che rivolgere
»Qui i passi tuoi furtivi?
Ros. »Ernesto?
Gior. »A me tu chiedere
»D' un seduttore ardivi?
»Dunque l' impuro incendio
»Eterno è nel tuo cor!
Ros. »Ahimè!.. quel ferro?..
Gior. »Prendilo:
»Lo dono a te se il vuoi...
Ros. »Ernesto ov' è?..
Gior. »Dal feretro
»L' ombra evocarne or puoi.
Ros. »Spento!!
Gior. Vendetta orribile
Chiedea tradito onor!
Ros. Va... l' inferno, o vil, ti aspetta
Del rimorso fra le strida;
Quella fronte maledetta
Sculto ha il marchio d' omicida...
Or quell' angelo beato
Mentre ascende in seno a Dio,
Sul tuo capo abbominato
Piombi il fulmine del ciel.
Coro Crudo strazio, orrendo fato
Riserbava all' infelice.
Ros. Io lo seguo. *(si ferisce con un suo pugnale)*
Gior. O ciel!
Coro La morte
Su lei stese estremo vel.

FINE